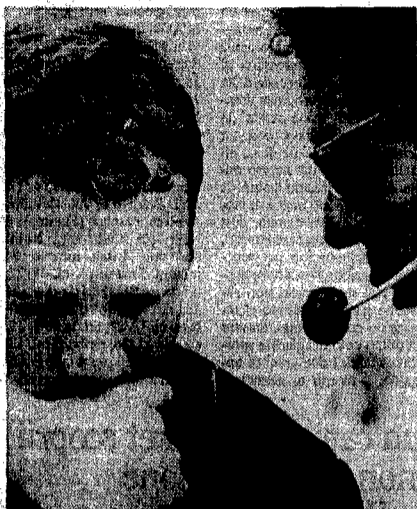


# Gran premio di Montecarlo

Mansell solo quinto al via, ma i problemi della Ferrari non sono solo questi

Nelle prove di giovedì l'inglese avrebbe rischiato di fare la fine di Berger. Difficoltà con il nuovo cambio. Nuova bruciante pole position di Senna



## Una «rossa» da brivido

Per trovare la Ferrari, occorre portare l'occhio sulla terza fila della griglia di partenza. L'irruento Nigel Mansell non è riuscito ad ottenere più del quinto posto nella seconda e definitiva sessione di prove. Inutile dire che la prima fila è, come quasi sempre, tutta della McLaren, con il campione del mondo Ayrton Senna che conquista la sua trentaduesima pole position.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPELLI

MONTECARLO. C'è qualcosa d'antico oggi alla Ferrari. Il motore di un ritorno al passato, a quell'arte del dire per non dire a suo tempo esaltata da Marco Piccini, che oggi gode i frutti di una fedele militanza sotto le insegne del Cavallino rampante nel paradiso monegasco. Ha parlato il nuovo direttore sportivo, Cesare Fiorio. Ha parlato ieri mattina, al consueto incontro del sabato con la stampa; e ha parlato nel pomeriggio, dopo la cocente delusione delle prove. Ma non è che abbia detto molto più di nulla. Paradossalmente, è stato più loquace Nigel Mansell che, terminata la prova, si è sottratto all'assedio dei giornalisti, borbottando: «Molti problemi, stamattina e oggi pomeriggio. Ma non ho altro da dire. Chi vuole saperne di più si rivolga ai meccanici della Ferrari». Poiché giovedì Mansell si era lasciato andare a considerazioni non

proprio ortodosse sul famoso cambio semiautomatico installato da John Barnard, c'è da credere che non tutto vada liscio nei domini di Maranello. Lo stesso Fiorio sembrava voler mettere le mani in avanti già ad inizio di giornata. «Quest'oggi miglioreremo il tempo di un secondo e mezzo», dichiarava con sicurezza, per aggiungere immediatamente dopo: «Il problema è che tutti gli altri miglioreranno di un secondo e mezzo». Una nuova versione dell'analisi proposta giovedì con la formula: «Stiamo evolvendo, ma anche gli altri stanno evolvendo». Che la Ferrari abbia qualche problema, Fiorio lo ammette, ed afferma nel linguaggio della tecnica: «È sicuro che non sfruttiamo appieno il potenziale del motore. Cioè, in pista, il motore non riesce a trasmettere alle ruote tutta la potenza che esprime sul ban-

co prova». Perciò il management ha deciso di correre ai ripari. Giovedì e venerdì prossimi, la Ferrari sarà di nuovo ad Imola per provare. «Per ottimizzare l'accoppiamento motore-macchina», è la parola d'ordine enunciativa da Fiorio, che presannuncia un'importante modifica alla vettura. Perché sembra proprio che qualcosa non vada nella nuova Ferrari. Giovedì, durante le prove, una sospensione ha ceduto, e qualcuno ha avanzato l'ipotesi che l'inglese fosse stato addirittura a un passo dal finire come Berger a Imola. Voce ripresa e rilanciata dal quotidiano inglese Sun. E ieri circolavano voci di ulteriori problemi alla scocca, di bal-

fi saltati, di alettoni da cambiare. Mansell ha preferito sornvolare su queste voci. Così l'unico elemento che potrebbe minacciare la concordia in casa Ferrari, sembrerebbe ancora il cambio semiautomatico.

Mansell lo ha criticato ed ha ripetuto che non gli darà i vantaggi che si sarebbe aspettato. Fiorio continua a difenderlo, come lo difende il presidente della Ferrari, Piero Fusi: «Il vantaggio del cambio semiautomatico apparirà chiaro dopo la prima parte della gara, quando la stanchezza comincerà a farsi sentire e manovrare un cambio diventerà molto più faticoso». Ha parlato Fiorio, del mot-

ore, delle prove di Imola della prossima settimana, del cambio semiautomatico. Non ha detto molto di nuovo, ma ha parlato. Ha parlato anche del ritorno di Berger, lasciando tutti nel dubbio: «È molto probabile che ritorni a correre in Messico - ha detto -. Se non dovesse correre nel gran premio messicano, visto il breve intervallo, non corerebbe neppure la domenica successiva a Phoenix. Questo significa che, già a Città del Messico, potremmo avvalerci di un altro pilota». Chi? Escluso il collaudatore Lehto, ancora inesperto del cambio semiautomatico, potrebbe essere Roberto Moreno, brasiliano della Coloni, in omaggio al contratto stipulato tra le due squadre. «In teoria potrebbe essere Moreno - afferma Fiorio -. Ma potremmo prendere in considerazione anche un terzo pilota. Oppure pagare la penale e continuare a correre con una sola macchina».

Dove non è stato assolutamente possibile disentrare la bocca è stato il summit in alto mare con l'avvocato Gianni Agnelli. «L'avvocato è venuto da appassionato - è la spiegazione di Fiorio -. E poi voleva conoscere Mansell e Barnard. Bene, adesso l'avvocato li ha conosciuti. In fondo, è questa l'unica certezza in un mare di dubbi».



Ennesima pole position per il brasiliano Ayrton Senna ieri sul circuito di Montecarlo; sopra, un Mansell accigliato a colloquio con il ds ferraresi Cesare Fiorio

## Macchina nuova e Alboreto torna in pista

DAL NOSTRO INVIATO

MONTECARLO. Se la sentiva Michele Alboreto. Aveva il presentimento che questa fosse finalmente la volta buona, dopo una lunga sequela di amarezze e delusioni. Se la sentiva fin da venerdì pomeriggio, quando aveva avuto per la prima volta tra le mani la nuova Tyrrell, una vettura blu in sostituzione del lunerone nero dello scorso anno. Gliel'aveva portata a Montecarlo Ken Tyrrell in persona, sobbarcandosi la fatica di guidare un camion articolato dall'Inghilterra in un viaggio durato oltre venti ore. E lui aveva cominciato a provare il sedile, mentr' i meccanici si davano da fare per assemblarla. Tutto ok: sedile e abitacolo, niente a che vedere con la vecchia macchina, quella che in Brasile gli aveva procurato delle fe-

lizie, era la prima, scontata dichiarazione nella calca che sommerge piloti e macchine. «Qualcuno avrà pensato che la decisione di non correre giovedì preludesse ad una pole position con la mia nuova squadra. Niente di tutto questo. Solo non potevo mettermi alla guida di una macchina che mi costava fatica guidare, fatica e dolore. Certo, non è stato facile mettere a punto una macchina nuova. Ho rischiato. Ma ne è valsa la pena». L'approdo alla Tyrrell aveva coronato una stagione costellata di delusioni. Scartato brutalmente dalla Ferrari, Alboreto sembrava in preda di finire alla Williams. Ma la scuderia di Frank Williams preferiva tenersi il vecchio e combattivo Riccardo Patrese,

affiancandogli il compassato belga Thierry Boutsen. D'improvviso gli sbocchi del mercato sembravano chiudersi tutti. Solo all'ultimo si profilava un ingaggio con la Tyrrell, il team con cui aveva cominciato la sua carriera di pilota di Formula 1.

Un ingaggio e molte preoccupazioni. La Tyrrell non navigava proprio in buone acque, e tuttora la situazione non è proprio florida, come testimonia l'assenza di scritte sulla vettura. Ma Tyrrell era riuscito ad assicurarsi i servizi di un altro ex ferraresi, Harvey Postlethwaite, progettista stimato da Alboreto. Così il pilota milanese ha deciso di tentare l'avventura, riprendendo da lì dove aveva cominciato.

E, almeno per oggi, i fatti sembrano avergli dato ragione. Conquistare la dodicesima posizione con una macchina nuova non è impresa da tutti. «Che dovevo fare? Ho spinto al massimo, mi è andata bene», commenta.

Dalla polvere all'altare. Adesso, dopo i giorni bui, può guardare con rinnovata fiducia al futuro. «Per ora, dopo Montecarlo, abbiamo un programma di andare a Le Castellet. Lì dovremmo finalmente capire il comportamento della nuova vettura. E dal prossimo Gran Premio, del Messico, potremmo puntare ad un buon risultato». Sorride Alboreto, e si allontana tra la folla, mentre Chiambretti continua a girare per i box con la gigantesca bottiglia di champagne in mano.

## Play-off Vince Rovigo e finisce in rissa



Alla fine dell'incontro, mentre i milanesi applaudivano i veneti, David Campese (nella foto) e Naas Botha si sono insultati, ovviamente in inglese, e poco c'è mancato che si prendessero a pugni. Poi Naas è uscito dal campo e ha levato il pugno in segno di vittoria verso il popolo rovigino che ha accolto il gesto con un boato. Il simbolo di Mediolanum-Rovigo - vinto dai campioni d'Italia del Rovigo 18-9 - sta in questo episodio. Un pessimo sigillo per una brutta partita che il Rovigo ha fatto poco per vincere e il Mediolanum ancora meno per non perdere. Era cominciata bene, con venti minuti di assoluto equilibrio e con le premesse per una grande semifinale del play-off. Poi è uscito Franco Berni per una ferita a un'arcata sopracciliare e il Rovigo ha realizzato una bella meta con Ravanelli ben lanciato da Botha, che ha spezzato l'equilibrio (3-3) fornito da due drop dell'australiano e del sudaficano. Il Rovigo è diventato padrone del campo ma con poche idee. E siccome di idee ne avevano ancora meno i milanesi ecco spiegato il senso del punteggio. Va detto che l'angusto campo Giurati era stracolmo e che i veneti in pratica hanno giocato in casa. Il loro tiro era parecchio decibel più alto di quello dei milanesi che in realtà non era niente di più che un pigolio; il punteggio l'ha fatto quasi tutto Naas Botha con tre drop, una trasformazione e un calcio. Per il Mediolanum una meta di Coppo trasformata da Albini e un drop di Campese. Il sudaficano ha vinto il duello personale con l'australiano, ma va detto che ha molto irritato per l'abuso dei calci. In effetti Naas ha aperto il gioco non più di due o tre volte. Domenica prossima il ritorno nella tana veneta.

## Oberburger dopato Anche il Coni ha taciuto

Norberto Oberburger, il peista azzurro campione olimpico a Los Angeles e sesto a Seul, è stato squalificato per uso di anabolizzanti. La notizia è grave e stupefacente perché il fatto è avvenuto ai Campionati italiani l'ottobre scorso e perché non è stata fornita né dalla Filpi (Federazione Italiana lotta pesi e judo) né dal Coni, che non poteva non sapere. La Filpi ha coperto il fatto con una segretezza degna della Cia e del Kgb, e infatti la vicenda è rimasta sconosciuta per sette mesi e lo sarebbe ancora se non fosse trapelata dalla commissione d'appello della Filpi che ha ridotto a 12 mesi la squalifica di due anni inflitta a gennaio dalla commissione disciplina. Norberto Oberburger e i compagni di club (l'Olimpico Merano) Roberto Marchiori e Christian Unterhofer furono trovati positivi ai Campionati italiani per uso, rispettivamente, di metandrolone, stanozololo ed enandrolone. Oberburger ha commentato così la squalifica: «Non stavo bene, così abbiamo deciso di verificare la reazione al trattamento a base di steroidi e aminocidici. È durato soltanto una decina di giorni».

## Pallavolo Seconda finale alla Panini

In un palasport che presentava il tutto esaurito, i campioni in carica di volley della Panini Modena hanno superato nella seconda partita di finale del play-off la Maxicon Parma 3-1 con i seguenti parziali: 15-3; 11-15; 15-9 e 15-6. Si è trattato di un confronto che ha espresso una eccellente pallavolo e l'equilibrio in campo è stato più marcato di quel che può lasciare intendere il risultato finale. I modenesi, a differenza di quel che era capitato martedì scorso a Parma, sono apparsi più concreti e sono stati trascinati dall'intramontabile Bertoli, da Cantagalli e Vullo in questa convincente vittoria. Con questo successo la Panini pareggia 1-1 e martedì prossimo ci sarà la terza partita.

## Giro Friuli Fondriest cede a Piasecki

Il polacco Lech Piasecki ha vinto il Giro del Friuli battendo in volata Maurizio Fondriest. Elettrizzante la testa a testa finale tra i due, che hanno dato vita ad uno sprint lungo e incerto fino alla fucina d'arrivo. Il polacco è la seconda vittoria di questa stagione, dopo la cronometro della Tirreno-Adriatico, mentre per Fondriest si tratta soltanto di un buon test in vista di un completo recupero psicofisico per il Giro d'Italia.

ENRICO CONTI

Pugilato. Francesco Damiani arraffa la corona mondiale dei pesi massimi versione Wbo mettendo ko il sudaficano Du Plooy; ora un «viaggio» negli Stati Uniti non è più un sogno

## Un biglietto da visita per Re Tyson



Damiani durante le operazioni di peso

Una medaglia pregiata alle Olimpiadi di Los Angeles, un titolo europeo e, da ieri, Damiani è entrato nel libro d'oro dei campioni mondiali. Ha disinnescato la mina vagante Du Plooy, mettendo nel suo guardaroba la cintura kitch, discussa e discutibile, ma pur sempre prestigiosa della Wbo. Francesco ha sofferto e poi assaporato la felicità. Il suo ko nitido e selvaggio, non ammette distinguo o bizantinismi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARGO MAZZANTI

SIRACUSA. Avevamo dovuto anche ascoltare l'inno nazionale del Sudafrica. I cattivi pensieri lasciavano il ring e volavano lontano nell'universo di sofferenza che soffoca quel paese. Poi i pugni. Quelli pesanti di Damiani che hanno liquidato in meno di 8 minuti Du Plooy, portando in Italia quel titolo mondiale dei massimi atteso da un'eternità. Ora il suo nome si affianca a quello mitico di Primo Camera. Il gigante friulano nel 1933, ai tempi eroici dei cazzotti, mise kappao Sharkey in sei round. Il romagnolo Damiani è stato ancora più sbrigativo. Pochi minuti di lotta per abbattere il baffuto Johnny di Johannesburg. Una serie poderosa di tre colpi (sinistro, destro, ancora sinistro), lo ha scaraventato sullo stuoio. E quel quintale di muscoli non ha fatto in tempo ad alzarsi all'8 dell'arbitro Tony Perez. Era fatta. Du

Plooy annebbiato dai pugni sbarellava alla ricerca delle braccia protettive del suo allenatore. Damiani è così campione mondiale della Wbo (World Boxing Organisation) l'ultima nata nell'inflazionato panorama delle sigle internazionali della boxe. Un titolo cercato e raggiunto in questo angolo di Sicilia, senza troppe difficoltà. Ma quanto vale? Poco, se lo si mette sul piatto della bilancia assieme alle tre cinture (Wba, Wbc, Ibf) del «bestione» Tyson. Molto, invece, se si considera che nel nostro paese il titolo più prestigioso (quello di Rocky Marciano e Cassius Clay) latitava da più di mezzo secolo. Ora l'eterna trattativa tra l'italiano di Bagnocavallo e l'americano di Brooklyn non è più soltanto un sogno ricoperto da una valanga di dollari. Ne vale la pena? Sotto il profilo della sfida per Damiani il

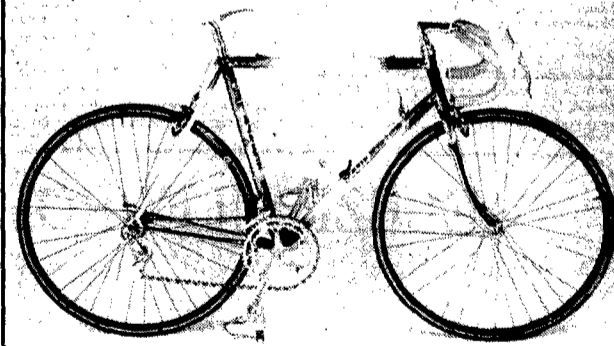
semaforo sembra pericolosamente rosso, ma la borsa astronomica e il business che l'America può montare alla «speranza bianca», possono far scrocicare due strade: quella che viene da Bagnocavallo e quella di New York. Leggiamo alla moviola questo match che resterà a lungo nella memoria degli sportivi. Dopo il patetico tentativo di Lorenzo Zanone contro Holmes (febbraio 1980) e la mezza di Francesco Cavicchi negli anni Cinquanta, oggi abbiamo trovato un vero campione. Un misto di simpatia, abilità e forza che ne fanno un cocktail godibile per tutti, anche per quelli che non apprezzano la noble art.

Damiani, in tenuta nera, era apparso fin dai primi assalti, teso, spaesato, quasi impacciato di fronte ad un avversario abbastanza veloce e ben attrezzato tecnicamente. Aveva anche dovuto accusare nelle prime due riprese alcuni maligni destri, per nulla sollecitosi. Per lui la corsa tra le corde dello stadio comunale di Siracusa, appariva tutta in salita. I primi sei minuti erano scivolati via senza troppe emozioni, ma sul cartellino il vantaggio (magari millimetrico) era dalla parte del bianco sudaficano. Damiani aveva abbozzato precisi lab sinistri: nulla di più. Poi il piccolo miracolo costruito all'angolo

dallo stratega Elio Ghelli, il personale pignone del campione d'Europa. «Prepara il sinistro, quando lui si sbilancia per portare il destro: questa la ricetta suggerita nei sessanta secondi di riposo tra il secondo e il terzo round. E il copione è stato puntualmente rispettato. Appena Damiani ha intravisto un varco ha piazzato un gancio sinistro doppiato con tempestività da un destro. E infine, come un mago, tra la mascella e la tempia dell'avversario si è abbattuto un ultimo micidiale sinistro. Come davanti ad una generosa slot-machine Damiani contava i 250 milioni guadagnati e vedeva come in un film il faccione rabbioso di Tyson. Ora lui poteva dirgli: «Attento sono diventato campione del mondo...». E non era una spaccanata.

A bordo ring non si è visto nessun rappresentante della Federazione italiana: la Wbo è da noi fuorilegge e la linea del rigore è stata applicata un'altra volta. Sarà comunque difficile dire agli sportivi e agli appassionati che abbiamo un campione dimenzionato. Anzi, per la verità, ne abbiamo due. C'è infatti anche il re piccolino Maurizio Stecca nella categoria dei piuma. Per lui è in dirittura d'arrivo un altro match mondiale. Se ne parlerà a Milano il 27 maggio o il prossimo 10 giugno.

COME È?  
...SEMPLICEMENTE  
PERFETTA!!!



CICLI S.A.S.

**RAULER**

COSTRUZIONE TELAI E BICICLETTE DA CORSA  
VIA CESARE ABBA 26 - TEL. 0522-70958  
42100 REGGIO EMILIA - ITALIA

l'Unità  
Domenica  
7 maggio 1989

25